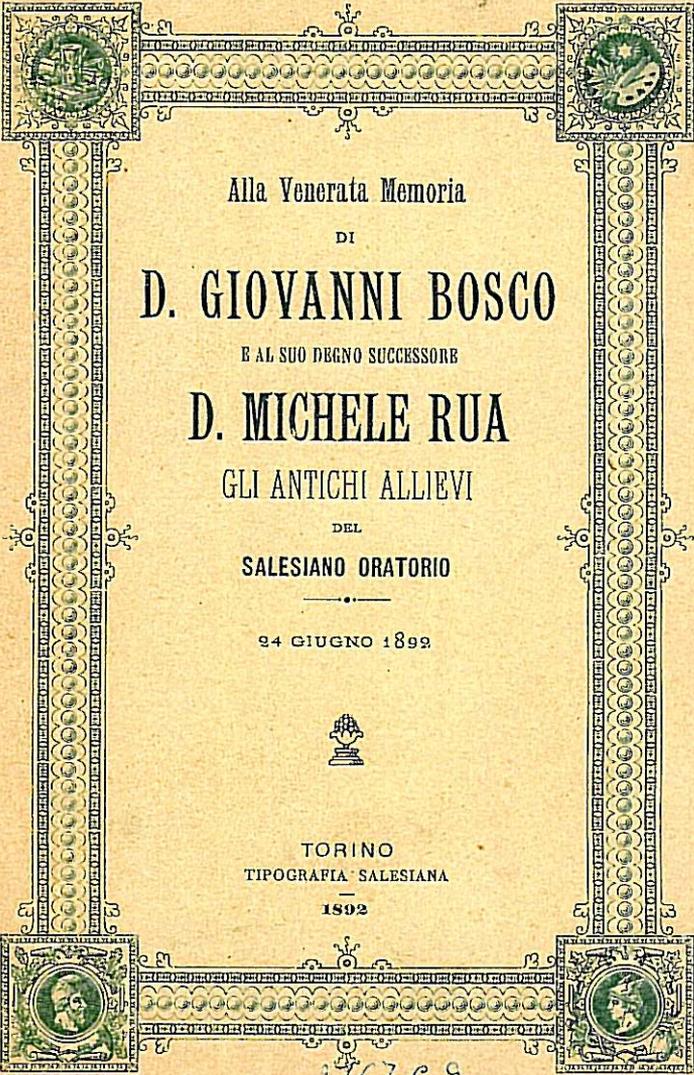


La Commissione Ordinatrice delle annuate Giunzioni di San  
Giacopo nella ricorrenza dell'annuario di San Giacomo, saputo  
che l'opera di questa Commissione, se fosse venisse fatta conoscere in un con-  
to pubblico di esse, si prega, caldamente avere già un tempo apprestato il  
prezzo e fare conoscere questi pure abbiano loro affetto alla memoria carita-  
tativa dell'affetto e della ricorrenza di andare qualche volta gli amici  
San Giacomo e così aver compagni.  
Superiori ed amici compagni.

276705



Alla Venerata Memoria  
DI  
**D. GIOVANNI BOSCO**  
E AL SUO DEGNO SUCCESSORE  
**D. MICHELE RUA**  
GLI ANTICHI ALLIEVI  
DEL  
SALESIANO ORATORIO

24 GIUGNO 1892



TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA

1892

276709





Alla Venerata Memoria

DI

**D. GIOVANNI BOSCO**

E AL SUO DEGNO SUCCESSORE

**D. MICHELE RUA**

GLI ANTICHI ALLIEVI

DEL

SALESIANO ORATORIO

24 GIUGNO 1892



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1892

2767 C 10

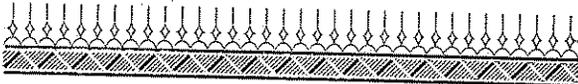
---

V.° per la stampa.

Torino, 20 luglio 1892.

C<sup>o</sup> GAZELLI *Vic. Gen.*

---



Signori,

UATTRO anni già sono trascorsi dacchè il nostro amatissimo Padre, l'incomparabile D. Bosco, ci lasciava orfani su questa terra. Il Signore lo chiamava a sè per conferirgli il premio che si era meritato colle sue opere grandi, co'suoi meriti eccelsi.

La Commissione per la Dimostrazione di filiale affetto, che ogni anno per l'Onomastico di D. Bosco gli antichi Allievi dell'Oratorio solevano preparare, con saggio consiglio e felice pensiero deliberò che si continuasse la gentile e simpatica usanza. La ragione si è che D. Bosco, sebbene siasi dipartito da questa terra, però non è morto. Egli vive tuttora: vive nei nostri cuori, vive nel nostro pensiero,

2767 C/11

vive nelle Opere sue, vive nei superstiti suoi collaboratori, vive negli eredi della sua carità, vive particolarmente nel suo degno successore. Perchè dunque considerarlo come morto, se egli vive? Perchè tralasciare una manifestazione così gentile di amor filiale, che sempre gli tornò cotanto gradita? Perchè spezzare un vincolo così dolce e soave? No, non si spezzi, ma si riannodi vie più, e vie più si stringa. Così risposero coloro che nel loro cuore sentivano tutta la potenza della riconoscenza e dell'affetto. Lo ripeto, fu questo un consiglio saggio e un pensiero felice; e l'esito lo ha dimostrato: perocchè, la dimostrazione continuò con non minore slancio, anzi starei per dire con maggior vigoria di prima. È questo, o Signori, un fatto eccezionale, e per quanto io sappia, al tutto nuovo nella storia; ma appunto per questo è un fatto degno di quel Grande, che fu singolarissimo nella grandezza della sua carità.

Ogni anno adunque nella fausta ricorrenza del suo Onomastico, che tante memorie dolcissime e tanti soavi affetti ci ridesta, noi continuammo e continueremo a raccoglierci attorno al suo rappresentante per esternargli i sentimenti del nostro cuore ed umiliargli l'omaggio

di un piccolo dono; e sempre ci allietta il pensiero che il nostro Papà dal cielo ci approva, ci sorride, ci benedice.

In questa circostanza solenne uno di noi è scelto ad esprimere col linguaggio del cuore i sentimenti di tutti. Tre anni fa il benemerito nostro segretario, il Prof. Fabre, con quell'aurea ed elegante semplicità, che tutti ammirano ne' suoi scritti, illustrava l'iscrizione da lui stesso dettata, e che venne collocata nella cripta di Valsalice. L'anno seguente D. Griva svolgeva il celebre interrogativo del Manzoni: *Fu vera gloria?* e con un'onda sempre incalzante di maschia eloquenza dimostrava che i coetanei e i posterì hanno già pronunziato la non ardua sentenza, e che, non di orpello, ma di oro puro e finissimo è la corona di gloria che cinge la fronte di D. Bosco. L'anno scorso finalmente l'egregio nostro Zanetta tratteggiava, con ismaglianti colori e con tinte di una lirica sublime, la figura eminente di D. Bosco di fronte ai più celebri personaggi della storia, e la grandezza delle Opere sue.

Anche in quest'anno doveasi udire ben altra e più degna voce che non sia là mia; e non è che in forza di uno strano equivoco che io

mi vidi costretto a quasi improvvisare questo mio qualsiasi discorso. Però non esitai, perchè alla deficienza di tempo nella preparazione poteva ben supplire l'abbondanza del cuore.

Ora, qual è il saluto che noi portiamo oggi a te, o carissimo e venerato D. Rua, e per mezzo tuo all'amato nostro Don Bosco? Il saluto è sempre lo stesso, ed è tale che per volgere di anni non invecchia mai. **W. Don Bosco! W. D. Rua! W. l'Opera dei Salesiani!** ecco il saluto: Questo **evviva** vuol dire che noi amiamo sempre D. Bosco, che lo portiamo scolpito nel cuore, che vogliamo essere sempre riconoscenti a Lui, e sempre fedeli ai suoi insegnamenti, ai suoi consigli, agli esempi suoi. Questo **evviva** vuol dire che noi riconosciamo, onoriamo ed amiamo in te, o D. Rua, il degno successore di Lui. Questo **evviva** vuol dire che noi favoriremo, difenderemo, propagheremo sempre, per quanto le nostre forze ce lo permettano e con tutto lo slancio del nostro cuore, le Opere di D. Bosco e dei Salesiani. Tutto questo vuol dire il nostro saluto, che si compendia in un triplice **evviva!**

E il regalò qual è?

L'eco soave delle grandiose feste giubilari

non si è ancora del tutto dileguata. Per questo primo cinquantenario della istituzione di Don Bosco e a compimento di un voto solenne fatto a Dio in un momento di trepida aspettazione, noi abbiamo visto con piacere la nostra carissima Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice rivestirsi a festa, adornarsi come sposa nel dì delle nozze; arricchirsi di ori, di marmi, di pitture, sculture, statue, bassorilievi, e di altre squisite opere d'arte. Non era forse conveniente che anche noi vi prendessimo parte, e vi concorressimo con un'opera particolare?

Nel Libro terzo dei Paralipomeni Salomone viene encomiato per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, e per gli ornamenti preziosissimi di cui l'aveva arricchito. Fra le altre cose si dice di lui che ricoperse il pavimento del Tempio con uno strato di marmo prezioso: « *stravit quoque pavimentum templi pretiosissimo marmore* » III, 6. Lo strato di marmo nel presbiterio di Maria Ausiliatrice già esiste, e non solo esiste, ma è stupendo. Ce lo assicura il chiarissimo nostro letterato D. Francesia, il quale, indossata un giorno la veste di umile cicerone, ci regalò un libriccino prezioso dal titolo: *Il Santuario di Maria SS. Ausi-*

liatrice illustrato. Al Capo VII, dove parla del pavimento della Chiesa, e precisamente a pagina 41, egli dice così: « Lo strato dinanzi all'altare maggiore è sì vagamente lavorato a quadrelli e disegni, che *non vi è bisogno di alcun tappeto* perchè ei faccia degna comparsa nelle più belle solennità. » Tuttavia, con buona pace dell'egregio nostro cicerone, come già si adopera un magnifico strato di panno, o tappeto, per le solennità maggiori, così pure se ne desiderava ancora un altro per le solennità minori; e a questo abbiam pensato noi. Otterremo anche noi l'approvazione e il plauso di D. Bosco e dei rappresentanti suoi, come Salomone ottenne gli encomii dello Spirito Santo? Io spero che sì. Tanto più che anche lo strato ha il suo significato prezioso.

Il Reale Salmista in uno de'suoi slanci di preghiera, e precisamente nel salmo LXII, rivolgendosi a Dio gli diceva: Se io mi sono ricordato di te sul mio strato (che vuol dire: sul mio letto), anche nel mattino mediterò sopra di te: perchè tu fosti il mio aiuto: « *si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia fuisti adiutor meus* » 6 7. Orbene, collo strato nostro nel Santuario

di Maria, sul quale, come sopra di un letto, riposeranno i nostri pensieri e i nostri affetti, noi diremo continuamente a D. Bosco: Ecco che noi ci ricordiamo di te e a te pensiamo, non solo nella notte e di buon mattino, ma anche a mezzodi e alla sera di nostra vita, e in tutti i giorni del viver nostro; e perchè? perchè tu fosti il nostro aiuto: « *quia fuisti adiutor meus* ».

Sì, o Signori, D. Bosco è stato il nostro aiuto; e chi è di noi che non senta tutta la potenza e l'efficacia di quest'aiuto provvidenziale che D. Bosco ci porse, specialmente nella maschia e religiosa educazione ricevuta da Lui? Non è a Lui che noi dobbiamo la formazione del nostro carattere, il retto indirizzo nella nostra condotta, la giusta misura nei nostri costumi, e quella temprà coraggiosa e forte, che ci sostiene e ci rinfranca nell'adempimento dei nostri doveri religiosi e civili?

Massimo d'Azeglio, nel libro intitolato *I miei ricordi*, in mezzo a molte idee balzane in fatto di religione e di politica, ha pure dei momenti felici. Fra altre cose egli scrive: « Oltre il ministro della pubblica istruzione ci vorrebbe pure il ministro della pubblica educazione; il

primo per fabbricare *scienziati*, il secondo per fabbricare i *galantuomini* ». E più sotto: « Si deve imprimere nel cuore dell'allievo, per mezzo del dogma, quel senso cristiano del bene e del male, che è pur sempre la base della società moderna, e la sola guarentigia di quel benessere ripartito abbastanza egualmente, che è la più vasta applicazione del primo dei precetti evangelici, la carità ».

Orbene, D. Bosco è stato per noi non solo il ministro della *istruzione*, ma specialmente il ministro della *educazione*, anzi, più che ministro, il padre. Colla sua paterna sollecitudine egli seppe informare il nostro cuore a quel *senso cristiano del bene e del male*, che non solo, giusta il citato autore, è *la base della società moderna*, e *la salvaguardia del benessere sociale*, ma è altresì la sorgente e il custode della individuale felicità. Ecco in qual modo D. Bosco è stato il nostro aiuto: « *quia fuisti adiutor meus* ».

Questo aiuto è di un valore tale, che non si potrà mai apprezzare abbastanza. Date uno sguardo ai frutti che produce una educazione senza Dio e una istruzione senza religione, e dal confronto si potrà valutare alquanto

la preziosità dell'aiuto che Don Bosco ci diede.

La precoce sfacciataggine dei fanciulli, il cinismo dei giovani, la scostumatezza degli adulti, il numero dei delinquenti e dei malfattori che si moltiplica in modo spaventoso, lo spirito di ribellione che si estende, le masse che si sollevano minacciose, la società che trema impaurita e si avvia a gran passi alla sua rovina; ecco i frutti della istruzione e della educazione senza religione e senza Dio.

« La scuola senza religione, esclama il Tomaseo, non è scuola, ma tana », e nelle tane non si allevano che le bestie. Il celebre Portalis, grande giureconsulto e grande uomo di Stato, diceva in faccia ai seguaci di Voltaire dalla tribuna francese: « È omai tempo che le teorie tacciano dinanzi ai fatti. Nessuna istruzione senza educazione, senza morale e senza religione. Dacchè si proclamò che non si deve parlare di religione nella scuola, i fanciulli non hanno più idea di Dio, non hanno più nozione del giusto e dell'ingiusto. Di qui costumi barbari, e ben presto un popolo feroces ». Ah! dunque, grazie o D. Bosco, grazie

del tuo prezioso aiuto. Tu ci hai salvato dalla barbarie: « *quia fuisti adiutor meus* ».

Da lunga pezza ci hanno abituati a sentirci chiamare i *birichini di D. Bosco*. Ebbene noi accettiamo il titolo, che altamente ci onora. Perchè, *birichini di D. Bosco* non vuol già dire monelli scapestrati, nè tanto meno vuol dire malfattori, no. *Birichini di D. Bosco* vuol dire, Sacerdoti di specchiata virtù, come D. Rua, i membri del Capitolo superiore e tutta la falange illustre dei sacerdoti salesiani. *Birichini di D. Bosco* vuol dire, Missionarii coraggiosi e zelanti, come Mons. Cagliero e tutta la nobile schiera dei Salesiani d'oltre mare. *Birichini di D. Bosco* nella immensa maggioranza degli individui, e fatte pochissime eccezioni, vuol dire: giovani costumati e pii, uomini onesti e religiosi, cristiani senza rispetto umano, sudditi fedeli, operai laboriosi, padroni coscienziosi, negozianti senza frode, impiegati integerrimi, cittadini probi; vuol dire in una parola, elementi d'ordine. Quando la società sia composta di *birichini* di questa fatta, avrà raggiunto l'apogeo del benessere è della felicità.

Questo, o Signori, è l'aiuto preziosissimo che D. Bosco continua a porgere alla società

per mezzo della saggia educazione che imparte nelle sue case alle centinaia di migliaia de' figli suoi: « *quia fuisti adiutor meus* ».

Senonchè m'accorgo ora che l'abbondanza della materia m'ha trascinato troppo per le lunghe; me ne rifaccio quindi con una brevissima conclusione. Io riepilogo tutti i sentimenti nostri di amore, di riconoscenza, di attaccamento e di venerazione nel classico grido di

W. Don BOSCO! W. Don RUA!

W. L'Opera dei Salesiani!

BERRONE TEOL. ANTONIO

Canonico del Corpus Domini.



276704